

Un disco rende giustizia al «Metodo» di Ricci

Harriet Jones ha inciso 70 brani del musicista comasco erroneamente attribuiti da due secoli al figlio di Bach

di Marina Riboni

Un intrigante giallo musicologico lega con fili misteriosi città lontane: L'Aja, Como, Parigi, Berkeley. E non si accontenta di tessere la sua trama nello spazio, ma la dispiega nel tempo. È il 1779 quando il sacerdote comasco Francesco Pasquale Ricci, quarantasette anni - ufficialmente maestro di cappella del Duomo cittadino, in realtà residente in Olanda - pubblica a L'Aja un metodo per lo studio del pianoforte, dal titolo «Recueil de Connaissances Elementaires pour le Forte-Piano». L'anno successivo le autorità lo richiamano a Como in Cattedrale, e qui resterà fino alle soglie della morte, avvenuta nel 1817 all'Ospedale S. Anna.

È dopo il rientro in patria di Ricci che appare una nuova edizione del «Recueil» a Parigi, con l'aggiunta del nome di un secondo ben più noto autore, Johann Christian Bach. Ecco così rimescolate le carte, ecco che in molte pubblicazioni successive, anche recenti, si trovano attribuite al figlio di Bach composizioni per tastiera di Ricci. Grazie ad un musicista statunitense, Goodwin Sammel

- e qui arriviamo a Berkeley - si è finalmente fatta chiarezza in anni recenti sulla vera paternità del metodo, arrivando a ricondurla interamente a Ricci. La prova? Una vignetta nel frontespizio dell'edizione olandese riporta il tema di un canone, cui si fa riferimento all'interno del libro. Tale vignetta sparisce nell'edizione parigina, per una probabile svista, pur essendo di fatto necessaria alla comprensione di un passaggio del testo.

Risolto almeno in parte il giallo (resta da capire se Ricci avesse o meno autorizzato l'edizione parigina) entra in scena un personaggio curioso, un insegnante di pianoforte innamorato di un oscuro maestro di cappella comasco, prima ancora di sapere che è lui, e non Bach, l'autore dei pezzi che suona e fa suonare: Harriet St Clair Jones, didatta alla FIAT Music Company in California. Harriet Jones ha recentemente inciso settanta pezzi del «Recueil», arricchendo così di una tessera fondamentale la non folta discografia esistente di Ricci. Il cd vuole far conoscere il metodo riaffermandone la paternità, come la stessa pianista ha spiegato a «La Provincia».

«Mi sono imbattuta per la prima volta in due pezzi della raccolta, il 22 ed il 69, all'inizio degli anni Novanta. Erano attribuiti a Johann Christian Bach. Li trovai meravigliosi e volli studiare altre opere sue: mi resi conto che il suo stile sembrava diverso da quello dei pezzi del metodo, ma mi fidai degli editori. Grazie a Goodwin Sammel ho potuto poi conoscere la complessa vicenda editoriale di quest'opera, fino ad essere convinta che si tratti interamente di un lavoro del comasco Ricci».

chi è

Francesco Pasquale Ricci nacque a Como il 17 maggio 1732; la famiglia risiedeva dove l'attuale via Plinio si congiunge a piazza Cavour. Maestro di cappella e organista della cattedrale di Como, ebbe una brillante carriera all'estero. Negli ultimi anni di vita soggiornò a Loveno, sopra Menaggio; morì a Como il 7 novembre 1817.



scio Ricci».

Nelle note al cd, la didatta statunitense dedica la sua registrazione agli studenti, con i quali utilizza abitualmente pezzi del metodo. Un fatto singolare, se pensiamo che nei nostri Conservatori è davvero raro che un allievo di pianoforte abbia la possibilità di approfondire il repertorio preclassico: i programmi e la pigrizia di tanti docenti fanno sì che questa letteratura - compre-



GIALLO MUSICALE

In alto «Lezione di musica» di Vermeer, a sinistra un ritratto di Francesco Pasquale Ricci e sotto Harriet Jones

se le opere notevolissime dei figli di Bach - rimanga appannaggio di cembalisti e fortepianisti. «Oggi molti bambini sono talmente abituati all'uso di mezzi elettronici - spiega la Jones - che ad alcuni può sembrare difficile riuscire a suonare un Minuetto di Bach o uno studietto di Czerny. La musica di Ricci è piuttosto facile da capire, chiara da organizzare a livello mentale. Spesso un pezzo è basato sulla ripetizione e sullo sviluppo di un'idea. Alcuni numeri focalizzano bene un elemento tecnico specifico, come le ottave nel 12, il basso albertino nel 25; altri riescono ad ottenere un pathos magnifico con mezzi essenziali, come i drammatici accordi spezzati del 48».

La passione della docente diventa contagiosa: «Avevo un ragazzino undicenne che non voleva suonare altro che canzoni di Natale, sebbene fosse già marzo... Si è innamorato del pezzo 10, lo ha suonato in un saggio e quel brano l'ha motivato allo studio. Una mia allieva over 70 ha notato con piacere che la musica di

Ricci è facile da memorizzare e le permette di liberarsi dello spartito».

Difficile la selezione dei pezzi da incidere in cd: «Avrei voluto suonarli tutti, ma era importante che ogni pezzo fosse messo nella giusta luce, e che il cd non risultasse troppo lungo. Un nodo problematico è stato legato al fatto che l'incisione ha avuto inizio nel 2006, quando ancora non conoscevo l'edizione olandese originale; dopo averla scoperta ho deciso di reincidere molti pezzi per correggere errori e discrepanze che ho riscontrato. L'operazione non è stata però possibile per tutti i pezzi, per cui diversi di essi sono rimasti esclusi». Dopo il cd, la speranza è che venga pubblicato il facsimile dell'edizione originale olandese del metodo di Ricci, mettendo così quest'opera misconosciuta a disposizione di musicisti ed appassionati.

«Selections from the Recueil»

Francesco Pasquale Ricci, Harriet St. Clair Jones (pianoforte) www.fpricci.com

«Avrei voluto suonare tutti i brani, ma era importante che ognuno fosse messo nella giusta luce»

LIBRI

La commossa narrazione di una vita

«Alberi» (Tipografia Cavalleri, 209 pp., 17 euro) è un romanzo «scritto sotto una forte spinta emotiva». Commosa è la narrazione della canturina Maria Pia Visioli, che racconta al lettore le memorie di un'esistenza segnata dall'abbandono. Ormai nonna, ripercorre settantaquattro anni di vita e li consegna a figli e nipoti, cui offre un lascito di saggezza. Lungamente desiderato, lo scritto, che ha un sapore d'antan, mostra costumi di un passato che sembra lontano. Eppure la trepidazione del primo bacio può ancora suscitare dolcezza in chi legge,

accattivato dal fluire semplice semplice dell'eloquio, quasi in presa diretta dal parlato: pare vederla, la timida Maria Pia, con le suore dell'orfanotrofio dove viene ricoverata per otto anni. Tale immediatezza però paga il fio di una lingua non sufficientemente curata, dalla punteggiatura imprecisa: perché non affidarsi a un buon revisore di bozze, per non inficiare il valore di una narrazione che ha il pregio di essere dettata da una penna sincera ed appassionata?

Serena Scionti